



ALBATROS

Amazzonia

Mito e letteratura del mondo perduto



Editori Riuniti - Albatros

AMAZZONIA
Mito e letteratura del
mondo perduto
a cura di Silvano Peloso
Lire 30.000

Mandarini e cortigiane

A cura di Giuliano Bertuccioli



Editori Riuniti - Albatros

**MANDARINI E
CORTIGIANE**
a cura di Giuliano
Bertuccioli
Lire 30.000

Gli scrittori e la fotografia

Prefazione di Leonardo Sciascia



A cura di Diego Mormorio

Editori Riuniti - Albatros

**GLI SCRITTORI E LA
FOTOGRAFIA**
a cura di Diego Mormorio
prefazione di
Leonardo Sciascia
Lire 30.000

Gli umoristi della frontiera

A cura di Claudio Gorlier



Editori Riuniti - Albatros

**GLI UMOREISTI DELLA
FRONTIERA**
a cura di Claudio Gorlier
Lire 30.000

Editori Riuniti

Ma la strage era vera

di Franco Ferraresi

Ti ricordi di Piazza Fontana? Vent'anni di storia contemporanea nelle pagine di un processo, a cura di Nicola Magrone e Giulia Pavese, edizioni dall'Interno, Bari 1988. Vol. II (1969-1988, dal fascino del frammento all'orrore dell'insieme), pp. XXV-750, Lit. 60.000; Vol. III (La strage, i documenti), pp. XL-857, Lit. 60.000.

In uno scritto di qualche anno fa, Norberto Bobbio attribuiva l'inizio della degenerazione del nostro siste-

ma democratico alla strage di Piazza Fontana ed alle manovre di forze eversive collegate con i servizi segreti che hanno impedito l'accertamento della verità. Ormai, dopo gli anni trascorsi ed il cumulo di manovre oscuranti che si sono abbattute sulle indagini, l'individuazione processuale degli autori della strage è forse impossibile. Non così la ricerca della verità storica, e questi volumi, ingente fatica di due magistrati baresi e di un certo numero di collaboratori, co-

stituiscono una scommessa in tale senso. (Sul primo volume dell'opera, Bari 1986, cfr. M. Revelli, "L'ermellino sulla strage", L'Indice, febbraio 1987). Nella letteratura ormai vasta su Piazza Fontana, l'opera di Magrone e Pavese si caratterizza per la ricchezza della documentazione e la molteplicità di approfondimenti analitici su temi che vanno dal segreto di stato alla riforma dei servizi, dal ruolo dell'Inquirente all'istituto della rimessione. I volumi forniscono anche una preziosa documentazione, riportando le ordinanze e motivazioni di sentenze più rilevanti. Si può non essere sempre d'accordo con le posizioni sostenute dagli autori nei singoli excursus ma l'utilità dell'insie-

menti sono, a dir poco, fragili. Il "22 Marzo" era composto di nove membri. Uno di essi, Merlino appunto, fascista di *Avanguardia Nazionale*, intimo di Stefano Delle Chiaie, si era infiltrato fra questi sprovveduti dopo che altri gruppi della sinistra lo avevano cacciato. Un altro membro era "Andrea", alias Salvatore Ippolito, agente di polizia. Le precedenti azioni del "22 Marzo" erano miseramente fallite, come dicono soavemente i giudici, per le "scarse attitudini di quei giovani esaltati al compimento di azioni di un certo rilievo" [III, p. 295]. Improvvisamente, questa banda sgangherata e pluri-infiltrata avrebbe acquisito la capacità di montare un'operazione altamente professionale come la collocazione simultanea di quattro ordigni ad alto potenziale in due città distanti centinaia di chilometri. Si aggiungano le incertezze e irregolarità del riconoscimento di Rolandi e l'alibi di Valpreda.

Nonostante questo, la prima istruttoria (Roma), imbocca decisamente la pista anarchica. Ai magistrati non viene detto: a) che "Andrea" è un poliziotto (la Questura lo rivelerà solo alcuni mesi dopo); b) che un appunto SID del 17 dicembre attribuiva l'esecuzione materiale degli attentati romani all'"anarchico Merlino Pietro, per ordine del noto Stefano delle Chiaie... la mente organizzatrice... sarebbe tale Y. Guerin-Serac, cittadino tedesco, residente a Lisbona... anarchico, ma a Lisbona non è nota la sua ideologia [II, 154]. Si noti la caratterizzazione di Merlino (Pietro!) e di Guerin-Serac come anarchici: del primo si è detto; l'altro, ufficiale francese, combattente dell'OAS, era il capo dell'Aginter-Press, una nota centrale di spionaggio, provocazione, e reclutamento di mercenari, con base a Lisbona (dove, all'epoca, non si era molto teneri con gli anarchici). Comunque, il SID non collabora: al magistrato che nel luglio 1970 chiede notizie, il suo capo, ammiraglio Henke, risponde che il "servizio non ha compiuto indagini in ordine ai fatti indicati in oggetto". L'appunto citato perverrà alla magistratura milanese solo nel novembre 1973.

Il dibattimento contro Valpreda e gli anarchici inizia nel febbraio 1972 a Roma e subito la Corte dichiara la propria incompetenza per territorio, trasmettendo gli atti a Milano, dove era stato consumato il reato più grave (la strage). Ma qui il procuratore della Repubblica, dipingendo una città sull'orlo della guerra civile, chiede alla Cassazione la rimessione ad altra sede. L'istituto ha dei precedenti, a dir poco, inquietanti: fu usato, ad esempio, per allontanare dai giudici naturali processi come quello per l'assassinio di Matteotti o per i crimini della X Mas. La Cassazione non si smentisce: fa propria la richiesta del Procuratore di Milano, e spedisce il processo a Catanzaro: siamo alla fine del 1972, a tre anni dalla strage.

Nel frattempo, emerge la pista nera, aperta a Treviso nel dicembre 1969 dalle dichiarazioni di Guido Lorenzon, cui Giovanni Ventura ha fatto confidenze che fanno pensare ad una sua partecipazione agli attentati. Anche questo procedimento ha un iter accidentato, fra Treviso, Venezia, Roma, Padova, Milano, dove finalmente gli atti giungono nel marzo 1972 (istruttoria Alessandrini/D'Ambrosio). Le indagini mettono in luce la *cellula veneta*, responsabile dei numerosi attentati dell'aprile-agosto 1969, che, guarda caso, erano stati attribuiti agli anarchici. Secondo le dichiarazioni di Ventura, la cellula era parte di un progetto sovversivo nazi-fascista, con una componente romana guidata da Stefano delle Chiaie. In particolare, "si era

Riletture

Un libro di disubbidienza

di Maurizio De Luca

La Strage di stato. Contro-inchiesta, La nuova sinistra - Samonà e Savelli, Roma 1970, pp. 160, Lit. 500.

C'è ben poco di rivoluzionario, risfogliandole oggi, nelle pagine di carta povera della prima edizione della Strage di Stato. Qualche affermazione (soprattutto nella nota che precede i cinque capitoli del testo) appare melodrammaticamente barricadiera e usurata ormai dalle delusioni e dalle deviazioni di diciotto anni di cronache. Brutta è la grafica e a tratti addirittura ingenua la perentorietà di varie affermazioni. Non mancano, qua e là, le approssimazioni non sostenute da sufficiente rigore cronistico. Ci sono eccessi di credulità e, in qualche pagina, ipervalutazioni di testimonianze quanto meno discutibili. Ma è e resta un libro assai importante. Forse, per capire le trame di quegli anni, decisivo.

È stato il primo infatti a individuare, con sufficiente chiarezza, nell'insanguinata cronaca di quegli anni, tattiche e strategie del partito "americano" che in Italia era il più pronto e il più deciso a gestire occultamente gli effetti politici dello stragismo all'assalto. È stato il primo libro a ricostruire con dovizia di particolari la rete dei finanziamenti e delle sotterranee alleanze tra brandelli di Stato ed eversione fascista. Erano i tempi in cui i mazzieri neri trovavano di frequente compiaciuta ospitalità nelle anticamere delle questure, coccolati dai servizi di informazione, legittimati a far politica da un grave anticomunismo che era realmente cemento dello Stato.

Più che controinchiesta (come un po' retoricamente si autointitolò in copertina La strage di

Stato), è stato un libro di disubbidienza, di ribaltamento delle verità ufficiali, d'indagine cronistica, forse anche a tratti dilettantesca, ma animata da salutare mancanza di soggezione verso i detentori d'un potere che pretendeva d'essere, a dispetto dei fatti, sinonimo di sincerità.

Può essere fin troppo facile, oggi che la passione politica un po' si è spenta, rimproverare a un simile libretto le sue colpe più evidenti: il manicheismo esasperato (tutta la ragione e la limpidezza a sinistra, tutti i crimini all'estrema destra), il giustizialismo superficiale, lo scambio, sul piano tecnico dell'indagine, degli indizi per prove provate. Ma resta, prepotentemente positiva, l'appassionata ansia di documentare le radici internazionali d'una strategia della tensione che intendeva strumentalizzare le bombe, addossandone la colpa alla sinistra (ufficiale ed extra ufficiale) per una normalizzazione soffocante.

A vent'anni quasi di distanza, è indubbio che su quelle maledette bombe di piazza Fontana stava per prendere corpo una squassante manovra, anticipatrice degli occulti disegni cospirativi delle tante P2 che in seguito solo l'impegno di pochi giudici solitari e galantuomini (sostenuti anche da una stampa salutarmente irrispettosa) avrebbe portato alla ribalta.

Certo, molte sono le inesattezze contenute in quei cinque capitoli. Ma basterebbe una notizia a salvare il libro: è a pagina 115 della prima edizione. È l'indicazione dei rapporti sotterranei tra Michele Sindona, all'epoca (sino agli inizi del 1970) banchiere trionfante, e l'estrema destra

me è fuori discussione. Chi si sottopone al compito non lieve della lettura ne ricava un quadro esauriente e drammatico di quella che è forse la principale tragedia italiana degli anni recenti. I limiti di una recensione consentono di ripercorrere solo alcuni episodi salienti.

La strage avviene il 12 dicembre 1969, insieme ad altri tre attentati a Roma e Milano, che solo casualmente non provocano vittime. La sera stessa la questura romana già indaga sul gruppo anarchico "22 Marzo" di cui un membro, Mario Merlino, accusa i propri compagni. Pochi giorni dopo, un tassista milanese, Cornelio Rolandi, riconosce in Pietro Valpreda, pure membro del "22 Marzo", il passeggero portato a Piazza Fontana. Parte così una colossale campagna contro la "sovversione": gli anarchici ed in generale i rossi sono mostrati assetati di sangue, belve immonde indegne della convivenza civile. Alte cariche dello stato, classe politica, polizia, magistratura sostengono concordi questa immagine. I fonda-

EDIZIONI

QuattroVenti

C.P. 156
61029 URBINODistribuzione
P.D.E.

ACTA PHILOSOPHICA

Collana dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

FILOSOFIA E COSCIENZA NAZIONALE IN BERTRANDO SPAVENTA

a cura di G. OLDRINI

A. Savorelli. Revisioni politiche e riforma dell'hegelismo nel giovane Spaventa - F. Ottonello. Un presupposto della teoria della circolazione del pensiero italiano. L'"infedeltà" dell'interpretazione spaventiana di Galluppi - L. Malusa. La filosofia italiana nelle pagine della «Civiltà Cattolica». I gesuiti a confronto con la visione storica spaventiana - G. Oldrini. L'hegelismo «critico» di Bertrando Spaventa - G. Tognon. Bertrando Spaventa e la «Filosofia del diritto» di Hegel - G. Mastroianni. Esperienza e metafisica da Spaventa a Labriola - R. Racinaro. Spaventa: hegelismo, metafisica e Rivoluzione francese

LA PLURALITÀ IRRAPPRESENTABILE. IL PENSIERO POLITICO DI HANNAH ARENDT

a cura di R. ESPOSITO